

IL LAMENTO DELL'INGEGNERE PENTITO

SE L'UNIVERSITÀ SI SPIEGA MALE

di GIOVANNI COSTA

In un servizio sui giovani laureati in difficoltà, questo giornale domenica scorsa ha raccolto lo sfogo di un giovane ingegnere gestionale: «Dopo la laurea ho avuto la fortuna di stare vicino ad alcuni professionisti. E così ho imparato il mestiere. Perché se fosse stato per quello che mi hanno insegnato all'università, non so come avrei potuto farcela». Si tratta di un giovane che ha imparato così in fretta da potersi mettere rapidamente in proprio. Se non gli è chiaro il contributo che ha dato la formazione universitaria a questo processo e alla rapidità con cui si è svolto, non è solo colpa sua, ma anche dell'università che non è riuscita nemmeno a far percepire il proprio ruolo. Ecco allora la stanca ripetizione di luoghi comuni tipo «la pratica val più della grammatica». Il fatto è che ci vuole la grammatica e anche la pratica, perché la prima ha un effetto leva sulla seconda. E' strano doverlo ricordare a un giovane che appare un po' diverso dagli ingegneri di una volta, fin troppo orgogliosi di aver studiato tanta matematica e di usarla quotidianamente.

L'università ha molte colpe tra cui scegliere per criticarla. Non occorre addossarle quelle che non ha. Infatti, non è una scuola professionale e non fornisce competenze immediatamente spendibili sul mercato del lavoro. Per questo ci sono, o dovrebbero esserci, le scuole aziendali, i

master, i corsi di addestramento e, appunto, la pratica. Purtroppo all'università si rivolgono, in mancanza d'altro, giovani alla ricerca di formazione post-secondaria per la quale il nostro Paese non si è mai seriamente attrezzato. E ancor meno per la formazione continua degli adulti (lifelong learning). L'università ha un altro ruolo: fornire le meta-competenze cioè competenze capaci di generare e rigenerare le competenze professionali a fronte di una realtà scientifica, tecnologica, economico-sociale in continuo cambiamento. Detto in termini più semplici, all'università s'impara a imparare per affrontare situazioni nuove, costruire soluzioni che non discendono da saperi già codificati. Magari non sempre ci riesce, ma allora discutiamo di questo e non di altro che non c'entra. C'è una ragione per cui all'università, ricerca e didattica sono fuse. La precoce professionalizzazione porta a una precoce obsolescenza delle competenze apprese. Ciò detto, bisogna riconoscere che l'università può e deve fare molto di più per spiegare come usare il prodotto che esce dalle sue aule. Deve farlo capire prima di tutto al «prodotto» stesso che, se parla di sé come questo giovane ingegnere, vuol dire che non si è spiegata bene. Deve farlo capire agli imprenditori e al mercato del lavoro, ma solo dopo averli ascoltati con attenzione e un pizzico di umiltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

